

La battaglia per la liberazione di Lecco

(sunto da diverse fonti)

L'ordine di insurrezione arriva ai Comandi territoriali il 26 aprile e le forze partigiane di Lecco oltre che occupare i punti strategici della città, devono anche presidiare le vie sulle direttrici di Bergamo Como e Colico. L'indicazione dei Comandi è chiara: non si sa ancora quale via di fuga prenderà Mussolini e le strade devono essere in mano ai partigiani.

Le formazioni cittadine sono insufficienti, ma quelle di montagna sono in arrivo, dalla Valsassina e da Bellano.

In città, nel primo pomeriggio del 26, si ottiene la resa della Guardia Nazionale Repubblicana, mentre le Brigate Nere tentano una sortita verso Como, ma vengono presto bloccati.

Alle ore 17 viene segnalato, sulla statale Bergamo-Lecco, l'arrivo di una colonna di 14 camion con soldati nazifascisti che arriva a Calolzio verso le 18 e a Lecco alle ore 19; nel tragitto una raffica sparata da un milite fascista uccise Giuseppe Figini.

A Lecco il Comando partigiano avvia una trattativa per separare i fascisti dai tedeschi; questi ultimi accettano e vengono concentrati alla Badoni, mentre i fascisti tentano di forzare il blocco. Alcuni riescono, vengono attaccati dalle formazioni partigiane di Malgrate, Valmadrera e Civate che ne fermano una parte, ma non sono sufficienti a impedire ad altri di andare verso Como. I brigatisti neri della 'Perugia' e della 'Leonessa, invece, non riescono a passare, si dispongono con i camion in via Como e si asserragliano nella 'casa Panzeri'.

Durante la notte, arrivano i primi reparti della Rosselli, si avviano trattative con il generale Pempsel, attestato a Mandello e che con i resti ancora corposi dell'Armata Liguria è pronto ad occupare Lecco se Mussolini fosse arrivato da qui. Il generale non si arrende ma Al, Wando Aldrovandi), comandante partigiano della 55^a Roselli ottiene una tregua di 24 ore

Resistono però – e sono ben armati (cannoncino e mitragliatrici pesanti) i fascisti asserragliati nell'edificio di via Como, a Pescarenico. Alle 9 di mattina la battaglia riprende; sul ponte della ferrovia in via Previati cade Alberto Picco; Riccardo Cassin manovra un bazooka, altri partigiani hanno mitragliatrici, tutte le forze partigiane presenti sono impegnate nello scontro.

I fascisti sembrano volersi arrendere: una bandiera bianca sventola e Giovanni Giudici 'Farfallino', Silvano Rigamonti, Antonio Polvara, Ettore Riva escono allo scoperto.

Da una finestra sparano i quattro partigiani cadono, due sono morti, due sono feriti.

La battaglia riprende fino alla resa definitiva: 153 tra ufficiali e soldati delle Brigate

Nere vengono arrestati. Il giorno successivo, 16 ufficiali considerati responsabili di aver violato la bandiera bianca, vengono fucilati allo stadio di Lecco.

La battaglia per la liberazione della città è costò alle forze partigiane dodici morti e altrettanti feriti. A loro è intitolato il viale Martiri della Liberazione. Tra i caduti ben quattro appartenevano al 'Gruppo partigiani rocciatori': Alfonso Crotta, Giovanni Giudici, Angelo Negri e Vittorio Ratti